

CENTRO CULTURALE VERITAS

Via Monte Cengio 2/1a - 34127 Trieste
Telefono: 040-569205 Fax: 040-5705639
centroveritas@gesuiti.it <http://www.centroveritas.it>

newsletter

26 aprile 2012

direttore p. Mario Vit | direttore responsabile Eugenio Ambrosi
registrata il giorno 21 novembre 2011 con il numero 1249 c/o il Tribunale di Trieste
Per cancellarti da questa newsletter scrivi a: centroveritas@gesuiti.it (non servono oggetto o testo)

In questo numero

PROSSIMAMENTE

5 per 1000

SI E' PARLATO DI

Inquieti desideri di spiritualità
La fede per l'uomo biblico

INIZIATIVE

Il viaggio in Terra Santa

JESUIT SOCIAL NETWORK

Corsi estivi di Selva di Val Gardena

IL NOSTRO CALENDARIO

Testimoni di Cristo, in ascolto. Il secondo convegno ecclesiale delle Chiese del Triveneto.

I Vescovi del Nordest, con circa 600 delegati provenienti dalle 15 diocesi del Triveneto, hanno partecipato ai tre giorni conclusivi del secondo convegno ecclesiale di Aquileia. Il primo convegno si era celebrato nel 1990, a poca distanza dalla caduta del Muro di Berlino. Significativamente era l'orizzonte della nuova Europa, lo sfondo ideale di quel convegno. Nell'appuntamento appena celebrato l'attenzione principale invece è stata rivolta alla testimonianza cristiana nelle attuali circostanze storiche. Sono infatti tre le parole che hanno guidato il percorso del convegno: memoria, discernimento e profezia. Memoria grata della vita delle nostre Chiese e dei doni dello Spirito riscontrati in questi anni. Memoria che si apre all'accoglienza del Signore che non vuole che la nostra fede sia tiepida, ma che sia intrepida e viva anche di fronte alle prove, come sottolineato dalla vibrante meditazione di suor Elena Bosetti sul brano dell'Apocalisse che ha guidato i lavori preparatori al Convegno. Memoria dei tratti salienti delle tematiche approfondite nel convenire comune delle quindici chiese per discernere il modo migliore per rispondere oggi al Signore. Una evangelizzazione capace di far risuonare con più forza la voce del Signore nella vita delle persone, un dialogo franco con la cultura, in tutte le sue declinazioni, senza smarrire la propria appartenenza al Signore, ed un impegno fattivo per la costruzione del Bene Comune. Nel secondo giorno i convegnisti hanno partecipato a trenta gruppi di studio per individuare la conversione cui il Signore ci chiama per uno stile di vita più conforme a Lui, e alla proposta del cammino comune verso cui le comunità cristiane saranno condotte in comunione con i loro pastori. Nel terzo giorno la sintesi dei lavori di gruppo ed il messaggio di speranza rivolto alle comunità ecclesiali. Significativa la convergenza dei temi offerti dalle sintesi in assemblea. I cristiani sono chiamati ad offrire una testimonianza significativa nei propri ambiti di vita, con una appartenenza a Cristo più profonda, capaci di entrare in dialogo con le persone che incontrano, con uno stile di vita maggiormente evangelico, in ascolto della Parola e delle attese del mondo. La celebrazione eucaristica finale è stata presieduta dal Cardinale Bagnasco, che ha spronato ed incoraggiato le comunità cristiane del Nordest a perseguire nel cammino percorso, indicando nel metodo sinodale adottato dalle chiese trivenete per individuare le strade per una rinnovata evangelizzazione, un esempio da seguire da parte della Chiesa italiana. (Francesco Longo)

Sabato **28 aprile** ricorre l'anniversario della morte di p. Aurelio Andreoli, fondatore e direttore per 23 anni del Veritas.

Lo ricorderemo insieme agli altri nostri testimoni ed educatori: p. Poli, p. Palazzo, f. Rinaldo.

Alle 17.30 Gianpaolo Carbonetto presenterà l'ultimo libro del nostro amico Enrico Franzil "Una topolino verde a Trieste" con la presenza dell'autore.

Seguirà la Messa alle 19.00 e un frugale rinfresco.

Prossimamente

Anche nella dichiarazione dei redditi di quest'anno (CUD/2012, 730/2012 o UNICO/2012) è possibile scegliere di destinare una quota pari al **5 per 1000** dell'imposta sui redditi (IRPEF) al **Centro Culturale Veritas di Trieste**.

Se frequenti e apprezzi le nostre attività e ritieni che meritino il tuo sostegno, la scelta diretta al Centro Veritas può essere un modo concreto per aiutarci.

Nell'apprestarti alla compilazione della scheda riguardante la tua scelta della destinazione del 5 per 1000, ti invitiamo pertanto a firmare lo spazio in alto a sinistra, quello che riporta la dicitura "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997", e scrivi accuratamente il **Codice Fiscale del Veritas**, che è **90049440325**.

(Come certamente sai, il 5 per mille non sostituisce in alcun modo l'8 per mille per le confessioni religiose e non rappresenta una tassa in più).

Si è parlato di

INQUIETI DESIDERI DI SPIRITUALITÀ

La ricerca spirituale
nella postmodernità

Esplorare gli spazi di possibilità di una spiritualità nel post-moderno è impresa rischiosa, azzardata, eppure necessaria.

Certa afasia ecclesiale dipende proprio dal venir meno del linguaggio appropriato che sappia decodificare le grammatiche del frammento.

Padre Bruno Secondin, teologo carmelitano e docente di Storia della Spiritualità Moderna alla Gregoriana, ha disegnato al Centro Veritas, nei pomeriggi di venerdì 30 e sabato 31 marzo, le coordinate di una sosta spirituale agli incroci della postmodernità, in preparazione alla Pasqua. Risurrezione come dissepellimento di Dio che però può ripresentare, semplicemente, il volto religioso della Divinità conosciuta e non la presenza silenziosa della parola biblica che si interrompe, si interroga, persino in apparenza si contraddice, che dunque si incarna inculturandosi.

Tempo e corpo diventano chiavi grammaticali di questo nuovo linguaggio, del tutto inedito, appena tracciato, un po' preoccupante per l'establishment manageriale.

Diventare carne di fraternità, medita Secondin, far venire alla luce un cristocentrismo intriso di carnalità. Una pneumatologia che fa vibrare la carne, mentre la spiritualità tradizionale poco o niente aveva di liturgico – laddove i corpi danzano – o di ecclesiale – laddove i corpi parlano.

Non è l'eroe ad essere figura realizzata di Cristo, bensì il povero. Finire tradizionalmente in gloria può esonerare dal confronto con il fallimento della croce. Solo che questa nuova mistica, di cui c'è disperato bisogno, non trova collocazione negli schemi consolidati.

"Reqobot": parola ebraica per designare gli ampi spazi, gli squarci di luce, gli

orizzonti aperti, attraverso cui ascoltare gli ultrasuoni dell'anima. Poiché non sarà più salvifica la prassi del modello, quanto, capovolgendo completamente la prospettiva, il modello della prassi. E qui la *parresia* confermerà che o la spiritualità si riempie di libertà, o defunge. Inseguendo tanti suoi cascami, pare addirittura già defunta, ma non può essere così.

Sulla frontiera, sul non-luogo, come è Trieste, come non sempre vuol essere Trieste, lo Spirito parla. Il ritorno di Dio spesso non avviene in periferia, non attraverso i non-luoghi, si arresta prima o dopo la soglia. E così propone un Dio che non è né quello biblico, né quello di Gesù di Nazaret, anche se, magari, canta perfettamente il gregoriano.

Così Secondin propone immagini, anzi meglio "icone", perché solo la narrazione simbolica, potentemente euristica e non ermeneutica, può dare significato al dire postmoderno: il cieco di Bethsaida che non ha nome ed è passivo ed è visitato nella sua inerzia; il cieco Bartimeo che invece sperimenta una forza sovversiva; Antiochia multiculturale e non Gerusalemme devota; Filippi, dove Lidia, commerciante di porpora, costringe a venire a casa propria l'apostolo riottoso. Lungo il fiume si affollano le donne: sarà quello il luogo della preghiera, pensano i primi "ecclesiastici" e l'Europa cristiana nasce nella casa di Lidia.

Resta così davanti a noi la sfida dell'alterità, che postula una spiritualità sulla soglia, al contempo olistica e agonica nelle nuove frontiere.

Niente paura: il prossimo libro di padre Secondin, che esattamente dei "desideri inquieti di spiritualità" si occuperà, come ha fatto nella due giorni, avrà la prefazione del Card. Ravasi. (St.S.)



Si è parlato di

La fede per
l'uomo biblico

Mercoledì 11 aprile don Rinaldo Fabris, biblista di Udine, è stato protagonista presso il Centro Veritas in via Monte Cengio 2/1 a – Trieste della conferenza conclusiva del ciclo di incontri sulle crisi contemporanee e i nuovi linguaggi della fede, intervenendo sul tema: **"La fede per l'uomo biblico"**.

Proponiamo in questa occasione quale cronaca alcuni spunti tratti dagli appunti presi nel corso della serata; ai quali seguono le indicazioni bibliografiche fornite dal relatore a supporto del suo intervento ed infine alcune considerazioni espresse per noi da p. Luigi Zanettin s.l., da sempre amico del Veritas.

Molti equivoci e fraintendimenti, anche in tempi recenti, si radicano in una concezione "illuministica" della fede cristiana, spesso attribuita all'influenza greca di Paolo. L'esperienza di fede in Paolo rimanda a quella di Abramo e dei profeti, precisamente alla fede biblico-ebraica di cui parla M. Buber. Anche se Paolo adopera il lessico greco pistéuein e pístis, "credere-fede", egli pensa con categorie bibliche. Paolo vive e riflette sulla fede come relazione vitale con Dio, che implica un totale coinvolgimento della persona nel suo modo di pensare e di operare. L'esperienza della chiamata di Damasco, nella quale Dio gli ha rivelato il suo Figlio, fa capire a Paolo che l'incontro con Dio non dipende dalle prestazioni umane, rituali o morali, ma dalla sua libera e gratuita iniziativa.

Partendo dall'esperienza della fede di Abramo, che Paolo chiama "il padre dei credenti", attraverso l'esperienza dei profeti, in particolare Geremia e Isaia, si arriva alla "fede di Gesù", il Nazareno. Prima di parlare della fede "in Gesù" è indispensabile parlare della sua esperienza di fede, che si esprime nella preghiera e nelle sue prese di posizione, in un confronto dialettico con le credenze e le pratiche religiose del suo ambiente ebraico.

Il confronto con la fede dell'uomo biblico può aiutare i credenti o i cercatori di Dio nel nostro tempo a superare la contraddizione tra fede e ragione, oppure l'identificazione tra fede ed etica. Il legame inscindibile dell'esperienza di fede dell'uomo biblico con la storia umana, è un sano antidoto contro l'intimismo di una spiritualità autoreferenziale. La parola del profeta Isaia al re Achaz, che si affida ai patti militari più che all'alleanza con Dio, è ancora attuale: «Ma se non crederete, non resterete saldi» (Is 9,9). Il futuro della vita umana dipendono dalla relazione con il Vivente che sta prima e oltre la storia umana, ma si manifesta e opera nella trama dei rapporti delle persone libere e responsabili».

1. Abramo

Dio chiama Abramo promettendogli una terra, una discendenza e la benedizione (Gen 12,1-7.8-9). Abramo risponde alla chiamata di Dio con la fede: "Abramo credette - in ebraico he'emî n, dal verbo 'amân, "fidarsi di...", fondarsi su..., mettere la propria fiducia, trovare la propria stabilità su qualcuno" - al Signore che glielo accreditò come giustizia" (Gen 15,6). Il figlio promesso tarda a venire; Abramo cerca di avere un figlio, legittimo erede, dalla serva Agar (Ismaele). Il Signore gli

rinnova la promessa della nascita di un figlio da Sara, sua sposa. La nascita di Isacco porta a compimento la promessa di Dio. A questo punto Dio mette alla prova Abramo, che riavrà il figlio come un dono rinnovato attraverso la sua fede.

2. Isaia

Nel "Libro dell'Emmanuele" si promette un re ideale, il messia, discendente davidico, che instaurerà il regno di Dio di giustizia e di pace universali. Il nome 'imma-nu-el, "Dio-con-noi", dato al figlio di Acaz, è il "segno" della fedeltà di Dio che ha promesso la perpetuità della casa-stirpe di Davide (cf. 2Sam 7,1-17). La parola di Isaia si colloca nel contesto della guerra tra i regni di Israele, di Siria (Aràm) con la Pentapoli filisteica, contro l'impero assiro (734 - 732 (cf. 2Re 16,5-19). Al re Achaz, che sta ispezionando le fortificazioni di Gerusalemme, il profeta annuncia la stabilità del regno di Giuda, perché il re di Gerusalemme è costituito dal Signore non dalle manovre politiche dei re della terra. La frase: «'im lo' ta'amînu, kî lo' te'amênu, se non crederete, non resterete saldi», fa leva sul verbo 'aman: "credere//essere stabili". La fede in Dio è la piattaforma sicura su cui si fondano l'esistenza e il futuro della comunità e delle persone (Is 7,1-9).

3. La fede di Gesù (cf. Eb 12,1-3, Fil 2,6-11)

Gesù vive e interpreta la sua esperienza di rapporto filiale con Dio nel contesto della fede ebraica: Dio è il Padre creatore, che dona liberamente i suoi benefici a tutti i suoi figli, li protegge e li salva (Mt 5,43-48). Nell'ambito familiare e nella comunità, che si riunisce al sabato in assemblea, Gesù impara a conoscere e praticare l'esperienza di fede ebraica biblica che si riassume nello Šemà' (Mc 12,28-34). Nella sua attività itinerante tra i villaggi della Galilea, Gesù benedice e loda Dio Padre creatore perché ha scelto i "piccoli" (Mt 11,25-27 // Lc 10,21-22). Alla sera dell'arresto, nella relazione con il Padre – Abbà – Gesù trova la forza e la libertà di affrontare da "figlio" la minaccia di morte (Mc 14,32-34: preghiera del Getsèmani).

4. Paolo di Tarso

Il lessico della fede predomina nell'epistolario paolino: il verbo pistéuein, "credere", ricorre 42 volte nelle lettere protopaoline, di cui 21 nella sola Lettera ai Romani su 241 ricorrenze del NT; il sostantivo pístis, "fede", ricorre 91 volte, di cui 40 in Romani, su un totale di 243 del NT. Nella fede l'essere umano si apre all'amore fedele di Dio rivelato e comunicato per mezzo di Gesù Cristo (Rm 1,16-17, cf. Ab 2,4). L'espressione "obbedienza della fede" (Rm 1,5; 6,17; 15,18; 16,19), letta sullo sfondo dello shema', "ascoltare-obbedire", esprime l'accoglienza pronta e l'adesione profonda alla parola di Dio-vangelo (cf. 1Ts 2,13). Di fronte all'iniziativa gratuita di Dio, proclamata nel vangelo, la risposta dell'essere umano consiste nell'affidarsi al suo agire, ponendo la propria esistenza nelle sue mani e riconoscendo ciò che egli ha operato. La fede è il fondamento del giusto rapporto con Dio - "giustificazione" - che lo rende partecipe della sua "giustizia" e della vita. L'autore della Lettera di Giacomo afferma che "la fede senza le opere è morta" (Gc 2,14-26). Egli propone la coerenza tra fede in Gesù Cristo e la vita pratica, soprattutto nell'impegno sociale e nei rapporti solidali con i poveri.

Documenti

Dalla Lettera agli Ebrei (Eb 11,1-2;12,1-2)

¹La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. ²Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio. ³Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall'invisibile ha preso origine il mondo visibile...

¹Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo depresso tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, ²tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento.

Dal libro della Genesi (Gen 15,1-6)

¹Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». ²Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco». ³Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». ⁴Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». ⁵Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». ⁶Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.

Dal libro di Isaia (Is 7,7-9)

⁷Così dice il Signore Dio: Ciò non avverrà e non sarà! ^{8a}Perché capitale di Aram è Damasco e capo di Damasco è Resin. ^{9a}Capitale di Efraim è Samaria e capo di Samaria il figlio di Romelia. ^{8b}Ancora sessantacinque anni ed Efraim cesserà di essere un popolo. ^{9b}Ma se non crederete, non resterete saldi!"

Dalla Lettera ai Romani (Rm 1,16-17)

¹⁶Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. ¹⁷In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: *Il giusto per fede vivrà.*

Dal Vangelo di Giovanni (Gv 1,1.10-12; 6,24-29.43-46)

¹In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio... ¹⁰Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. ¹¹Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. ¹²A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, ¹³i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati...

²⁴Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù.

²⁵Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbi, quando sei venuto qua?».

²⁶Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati.

²⁷Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». ²⁸Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?».

²⁹Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato»...⁴³Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi.

⁴⁴Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁴⁵Sta scritto nei profeti: *E tutti saranno istruiti da Dio.* Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. ⁴⁶Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. ⁴⁷In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Lettera al direttore

Caro direttore,

la conferenza di don Fabris sulla fede dell'uomo biblico sosteneva che, già fin da Abramo, essa era soprattutto fiducia in Dio, contare su Dio, affidarsi alle sue parole e promesse, ecc. Gesù stesso nella sua vita visse questo affidamento a Dio. S. Paolo poi propugnò proprio questa tesi: che la giustificazione dei singoli e la salvezza del mondo è legata alla fiducia in Dio, più che all'impegno umano nel bene.

Per cui il primo impegno dell'uomo per ottenere il bene personale e sociale deve essere quello di vivere una relazione di fiducia verso il Signore. È questa fiducia che cerco di vivere e che suggerisco alla gente nelle omelie e nei colloqui perché credo che Dio e il suo amore per noi è la prima e suprema nostra speranza di salvezza e anche di aiuto...

Però sapessi questa fiducia e questo affidamento pieno in Dio quanti problemi esistenziali sollevano Spesso molti non hanno il coraggio di affidarsi così totalmente a Dio. Hanno l'impressione di trovarsi senza difese.

Si racconta la storiella di un aereo che mentre è in volo perde il funzionamento dei motori. I piloti cercano invano di farli funzionare. Il pilota ad un certo punto avvisa i passeggeri dicendo: "amici, siamo nelle mani di Dio". Un tedesco chiede all'italiano: "cosa avere detto?". Risponde l'italiano: "Ha detto che stiamo precipitando".

Già Abramo si era affidato a Dio per aver un figlio, ma non arrivava. Ad un certo punto pensò di aiutarsi, ricorrendo alla schiava di Sara. Iscia suggerì ad Acaz di contar su Dio per la difesa di Gerusalemme e del suo trono, contando sulle promessa di Dio fatta a Davide. Ma Acaz preferì chiedere l'aiuto dell'Assiria contro i re vicini che lo volevano eliminare... Così spesso i Profeti come Geremia suggerivano ai re giudei di contare su Dio per la difesa di Israele, ma quei re sempre preferirono contare su alleanze umane...

Non sempre andò loro bene ... E spesso fu proprio Dio a salvare Gerusalemme. Il problema quindi è grande. Quanto possiamo contare su Dio, quanto invece dobbiamo aiutarci da noi? A noi Gesuiti S. Ignazio ha insegnato ad impegnarci nelle cose, come se la loro riuscita dipendesse solo da noi; ci ha però anche detto di confidare insieme totalmente in Dio, sapendo bene che tutto dipende da lui.

Il problema è antico: già nel Vecchio Testamento anche quelli che confidarono nel Signore non lasciarono di darsi da fare per superare i problemi. Vedi Ester: si affida a Dio, ma si dà da fare col re Assuero per superare il pericolo che il popolo ebraico fosse sterminato. Lo stesso fa Giuditta con Oloferne. Il popolo prega ma Giuditta seduce Oloferne e lo uccide. Così prima di loro Gedeone, Sansone, Davide, i Maccabei ... hanno confidato in Dio ma si sono anche dati da fare moltissimo.

Resta il pericolo di contare su noi e poco su Dio; o di aspettarsi tutto da Dio e noi di non far nulla.

È una delle critiche che fa Paolo agli ebrei: essi contarono sulle loro opere di giustizia più che sulla grazia e l'aiuto che deriva dalla fede in Dio; per cui non realizzarono il regno di Dio tra loro in terra. Il problema rispunta con i Pelagiani che dicevano che per una vita giusta si doveva contare sull'impegno etico dell'uomo, più che sulla grazia di Dio. Mentre S. Agostino sostiene che si deve contare più sulla grazia di Dio che sulla volontà umana che pure si richiede. Venendo più vicino a noi: nell'epoca moderna per il miglioramento del mondo si pensò di contare, più che su Dio, sull'impegno sociale umano, sull'impegno politico, sulla scienza e sulla tecnica ... Di fatto si sono ottenuti ottimi risultati, tuttavia non si sono risolti i problemi più importanti, quali quelli del miglioramento etico degli uomini e della società.

Inoltre sono rimasti insoluti il problema della morte, della vita eterna con Dio, della Resurrezione. Perfino a livello piccolo personale spessissimo noi uomini non riusciamo a superare certe dipendenze dal peccato, per quanta buona volontà ci si metta ... Ricorrendo a Dio con la preghiera a volte si ottiene qualcosa, ma anche confidando in Dio non sempre si ottiene quello si vuole. Gli ebrei, gli islamici, come pure i Buddisti, contano più sull'impegno ascetico umano che sulla grazia di Dio per rimediare ai problemi personali e sociali. Noi Cristiani contiamo più sulla grazia. Quindi rimane il problema sia a livello personale che sociale; sia relativo al contare su Dio; sia relativo al contare su noi uomini. In nessuno dei due casi ci è assicurato sempre il successo nel bene ... a volte si a volte no.

Don Fabris diceva che nell'affidamento totale a Dio si rischia a volte il quietismo o il fatalismo, che lascia che le cose vadano da sole, per lo più male ... Ma neppure nel contare tutto sui nostri sforzi e progetti umani sempre si riesce a rimediare ai mali del mondo: quante rivoluzioni hanno più che altro rovinato i singoli e le società. Quindi quali sono i giusti atteggiamenti con cui affrontare i problemi della vita, sia quelli del miglioramento personale, sia quelli del miglioramento della società?

Sono queste, seppure esposte in modo approssimativo, le problematiche suscitate in me dalla pur bellissima e documentata conferenza di don Fabris. E non solo in me. p. Luigi Zanettin SJ



Iniziativa

Il viaggio in Terra Santa

Il *dajenu* per me è una chiave di lettura del creato e dell'esperienza umana: non si chiede niente di più perché, se anche nella vita non si incontrasse più nulla di positivo, quello che si è ricevuto "sarebbe già stato abbastanza".

Penso all'incredibile moltitudine delle galassie nell'infinità dello spazio: quale sovrabbondanza di pianeti, di stelle, di mondi. O alla straordinaria quantità di foglie, fiori, frutti che maturano, cadono, marciscono... in numero decisamente sproporzionato rispetto alle necessità; a spettacoli naturali grandiosi ed immensi che mai nessuno vedrà, eppure sono lì, giorno e notte; all'incessante scorrere delle acque, al nascere vivere e morire di miliardi di esseri... quanta abbondanza. Come non riconoscere in tutto ciò la evangelica misura "pigiata, scossa e traboccante" (Lc. 6, 38)? Di fronte a tutto ciò non c'è che una cosa da dire, da pensare e da vivere: basta così, grazie, abbiamo già ricevuto abbastanza. Eppure - il condizionale passato del *dajenu* ce lo suggerisce - per quanto a noi possa bastare, evidentemente a Dio no dato che, tutt'altro che arrestarsi, continua incessantemente ad aggiungere sovrabbondanza a sovrabbondanza. Verrebbe quasi da pensare che il nostro sia un Dio esagerato, fin eccessivo o forse, più probabilmente, infinito nella sua generosità.

Ma se questo è vero per il creato, ancora di più lo è per l'uomo, l'ultima delle sue opere, quella non solo buona, ma addirittura a Lui somigliante e "molto buona". Pur limitato, caduco ed anche benché carico del suo peccato, quest'uomo è capace di sorprendere per le cose grandiose ed assolutamente inaspettate che riesce a fare: messo alla prova dal dolore, può giungere alla disperazione, ma anche ad inimmaginabili atti di eroismo o alla santità; di fronte al bene può non riconoscerlo chiudendosi in un cinico egoismo, ma può anche intuire e vivere le profondità misteriose dell'amore o addirittura dell'estasi mistica. Quale abbondanza in questa creatura.

Solo la sbrigliata fantasia di Dio, poi, poteva inventare le due assolutamente superflue (e proprio per questo straordinarie e preziose) dimensioni della gratuità e della bellezza che, oltrepassando le aride logiche dell'utile e del tornaconto, riescono ad intercettare le corde più profonde dell'uomo, fino a commuoverlo, a sintonizzarsi con il suo spirito e parlare alla sua anima.

Dajenu: se anche nella vita non incontrassi più nulla di positivo, tutto ciò sarebbe già stato, anzi, è già stato abbastanza.

E questo vale anche per il viaggio in Israele, in un certo senso.

Visitare Israele o, meglio, la Terra Santa è il mio sogno nel cassetto da sempre.

Per la fascinazione del deserto, luogo reale e metaforico in cui nel silenzio e nella solitudine dell'abbandono l'uomo si confronta con la verità di se stesso; luogo in cui nell'incontro con Dio ritrova la sua dimensione di creatura e riconosce la inconcepibile follia dell'amore di Iahvé. Il luogo privilegiato dell'innamoramento in cui anche l'uomo e la donna possono dirsi parole eterne: "...perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore" (Osea 2, 16,21-22).

Per il cosmopolitismo di Israele dove sono nate, nei figli di Noè, le tre razze umane che hanno popolato la terra e che sempre lì ancora si intrecciano, si combattono, convivono.

Per la santità di Gerusalemme, la sacralità delle cupole dorata e grigia al di là delle mura, i suoi quattro quartieri, il muro del pianto, le chiese, sinagoghe, moschee in cui si celebrano riti in tutte le lingue, dall'aramaico dei copti, al paleoslavo dei russi ortodossi, all'antico ebraico, l'armeno, il latino, l'arabo ...; per la presenza di luoghi o il verificarsi di fatti talmente decisivi nella storia contemporanea che non possono nemmeno essere nominati in quanto già nel nome comune tradiscono un'interpretazione politica (*Muro o Barriera difensiva*, ad esempio, *Naqba* (Catastrofe) o *Guerra di indipendenza*). Gerusalemme: questa città per cui si è pianto tanto ma su cui brilla la gloria dal Signore, su cui si riverseranno le ricchezze del mare e verranno portati oro e incenso (*Isaia 60, 1-6*).

Ma deserti, città affascinanti, questioni storiche controverse si trovano anche altrove.

Israele è diverso: in un certo senso, almeno per me, ha un valore universale. Come la Bibbia è il libro dei libri, così Israele è la terra delle terre, la terra per eccellenza. Avendo a disposizione un unico viaggio nella vita, è lì che si dovrebbe andare.

Iniziativa

È lì che nella sua millenaria ricerca esistenziale l'uomo ha trovato per la prima volta una risposta che si è posta con la pretesa di essere stata rivelata e di presentarsi come definitiva ed universale. È lì che -almeno per i credenti- si pretende essere avvenuto ciò che nessuno mai aveva osato affermare né mai più affermato e cioè che un Dio si sia coinvolto nella storia, che l'eternità sia entrata nel tempo, che il creatore si sia fatto creatura e che nella sua umanità sia morto. Che un Uomo sia non solo risorto, ma che sia rimasto vivo e lo sia ancora: lì, qui, ovunque, per sempre .

Perché gli Ebrei sono diventati il simbolo di tutti i perseguitati e l'oggetto privilegiato di tutti i razzismi, perché il conflitto arabo-palestinese è interpretato come il padre di tutti i conflitti, perché Israele è il popolo che crede nella promessa che il lupo dormirà con l'agnello nella pace ma ha conosciuto secoli di persecuzione.

Perché la Terra promessa è un coacervo di contraddizioni e -a detta degli Ebrei stessi- la contraddizione è la dimensione più vera della vita.

Per quello che un viaggio di pochi giorni può dare, credo si tratti di un viaggio non solo e non tanto in un luogo fisico, quanto nell'uomo.

Queste le motivazioni del viaggio. Se però mi chiedo quali siano le mie aspettative, sorprendendo me stessa, mi accorgo che in realtà non ne ho: che non mi aspetto nulla. Nulla, ma non per ridimensionare preventivamente le attese ed ancora meno per arrogante supponenza. No, non per questo. Semplicemente perché *dajenu*, ho già avuto abbastanza. La chiave del viaggio, all'insegna della sobrietà, oltretutto, invita a questo atteggiamento mentale.

Ho già ricevuto abbastanza dagli incontri di preparazione, ho ricevuto già abbastanza nel conoscere i miei presumibili compagni di viaggio; è stato già abbastanza aver sentito il desiderio di vederla questa Terra Santa, di aver superato un mio certo intellettualismo che solitamente dà poco peso alla concretezza. Ma è già abbastanza anche il solo fatto che una Terra Santa esista e che sia possibile andarci. In verità, ancora più a monte, abbiamo tutti già avuto abbastanza, anzi abbiamo avuto già tutto nel momento in cui un Dio si è incarnato nella concretezza di una terra, quell'Israele che c'è, sta lì in Medio Oriente, e che posso desiderare ed in effetti desidero di vedere. Sì. Ho già avuto abbastanza. (*Marina Del Fabbro*)

Postilla del coniuge

Cosa so di Israele? Come la maggioranza degli europei, anche io ho imparato e sentito della *storia* del "Popolo Eletto" e del *presente* della Palestina. Un viaggio, anche se naturalmente servirebbe un contatto più profondo, è l'occasione per fondere i due piani temporali e allargare i miei orizzonti sulla vita in quelle terre.

Gli ebrei sono un popolo che definire eterogeneo è riduttivo ma che appare comunque, almeno visto da lontano, fortemente coeso. Ma in Israele, in un paese che si definisce ebraico, come percepisce la propria identità un cittadino la cui fede religiosa sia debole o inesistente, o addirittura del tutto diversa (i cittadini di origine palestinese musulmani)? Forse è la percezione della minaccia continua all'esistenza dello stato di Israele la colla sociale che consente qualche forma di collaborazione tra gruppi che appaiono tra loro incompatibili: gli ebrei ortodossi tradizionalisti, gli ambienti formati ai valori del socialismo, le componenti filo-occidentali legate agli USA. Se è così, giocando un po' alla fantapolitica, come sarebbe Israele se Camp David o altre simili occasioni avessero dato pieno frutto? La gente di Israele di oggi non è certo quella del 1948; non quella dei kibbutz ortodossi né di quelli laici; e Israele ha creato il Technion, una delle istituzioni scientifiche di maggior rilievo mondiale. Nella società occidentale (cui direi appartiene un'ampia quota dei cittadini israeliani) la crescente laicizzazione riduce il peso della componente strettamente religiosa, o di fede di partito, nel determinare gli orientamenti etici pubblici e privati; potrebbe anche in Israele prevalere una mentalità puramente tecnocratica?

Il biblico *dajenu* in Occidente è diventato un *ça suffit*, determinato ad affrancarsi dai valori tradizionali, magari solo per condurci poi a una misera logica libertaria e consumistica. Altrove la mutazione è andata nel verso opposto, nello *ya basta* dei movimenti anticapitalistici di stampo comunista. Cosa può succedere in Israele? (*Gianni Ramponi*)

Notizie dal Jesuit Social Network (JSN)

Come già precedentemente annunciato il JSN quest'anno propone un corso rivolto ai giovani (fra i 19 e i 35 anni) a Selva di Val Gardena, all'interno delle proposte che annualmente la Compagnia di Gesù offre ai giovani durante l'estate.

Si tratta di un'occasione nuova e importante per incontrare i giovani e proporre loro un percorso che, attraverso un percorso di lettura e di incontro con realtà di ingiustizia che creano emarginazione e povertà (fatto di testimonianze e laboratori che partono dalle realtà del JSN), li aiuti a interrogarsi sul proprio rapporto con il povero, interagendo a partire dalla propria esperienza (generando domande e reazioni), dando loro strumenti per rileggere il proprio vissuto, avvicinarsi ad una relazione diretta con la diversità, a porsi delle domande che li possano aiutare a mettere meglio a fuoco le proprie prospettive di vita.

In questo senso la pedagogia ignaziana costituisce uno strumento di lettura e di azione, anche nel campo sociale, che offre una prospettiva nuova.

La proposta è aperta a tutti i giovani e può rappresentare un'occasione anche per tutti quei giovani che già operano come volontari nelle realtà del JSN o con i quali si è in contatto. Presso la segreteria del Veritas (centroveritas@gesuiti.it) è disponibile la scheda di iscrizione e la brochure dei corsi.

Programma

28 luglio – 8 agosto 2012

- ❖ **Marco: il vangelo delle epifanie segrete.**
P. Silvano Fausti SJ

- ❖ **Il mio impegno per la giustizia in un mondo che cambia.**
A cura del Jesuit Social Network

- ❖ **Essere donna: viaggio attraverso miti antichi e moderni.**
P. Beppe Bertagna SJ

8 – 19 agosto 2012

- ❖ **Che società vogliamo? Testimonianze e proposte.**
Dott. Gherardo Colombo e P. Silvano Fausti SJ

- ❖ **Il rischio di decidere. Un itinerario verso scelte consapevoli.**
P. Stefano Titta SJ e P. Andrea Dall'Asta SJ

- ❖ **Giovane-adulto: comprendere i propri compiti evolutivi attraverso l'arte e il cinema**
P. Beppe Bertagna SJ

Il nostro calendario

Maggio	Orario	Sede	Iniziativa	A cura di
3	18.30-20.00	Centro Veritas	Lezione: I Sufi	Ahmad Ujcich
7	14.50	RAI UNO	Trasmissione di: "Seminario di studio con don Franco Gismano su Nuove questioni morali del prossimo 7 luglio"	Mario Vit
7	18.30-20.00	Centro Veritas	Lezione: Il gusto della parola	Antonio Bortuzzo
8	18.30-20.00	Centro Veritas	Lezione: Il Libro dell'Esodo: Shemot	Ariel Haddad
10	18.30-20.00	Centro Veritas	Lezione: I Sufi	Ahmad Ujcich
14	18.30-20.00	Centro Veritas	Lezione: Il gusto della parola	Antonio Bortuzzo
15	18.30-20.00	Centro Veritas	Lezione: Il Libro dell'Esodo: Shemot	Ariel Haddad
17	18.30-20.00	Centro Veritas	Lezione: I Sufi	Ahmad Ujcich
22	18.30-20.00	Centro Veritas	Lezione: Il Libro dell'Esodo: Shemot	Ariel Haddad

A cura di Isabella Pugliese